

«Minacce al sindaco per costruire» Indagati politici Pd e dirigente coop

Gilberto Dondi
BOLOGNA

C'E' UNO SVILUPPO clamoroso nell'inchiesta sulle minacce al sindaco anti cemento Isabella Conti, il primo cittadino Pd di San Lazzaro, paesone dell'hinterland bolognese. Uno sviluppo che porta dritto al cuore del Pd e delle cooperative. Ci sono infatti quattro nuovi indagati, oltre all'unico di cui già si sapeva, il commercialista Germano Camellini, ex presidente del collegio dei revisori del Comune. E i nuovi nomi sono davvero eclatanti: Simone Gamberini, ex sindaco Pd di Casalecchio ma soprattutto attuale direttore generale di Legacoop Bologna; Stefano Sermenghi, attuale sindaco dem di Castenaso; l'ex primo cittadino di San Lazzaro, Aldo Bacchiocchi e l'imprenditore Massimo Venturoli, amministratore dell'azienda di costruzioni Palazzi. Sono tutti accusati di minaccia a un corpo amministrativo o politico dello Stato. Secondo la procura di Bologna avrebbero fatto pressioni, sfociate in vere e proprie minacce, sulla Conti perché, nell'autunno dell'anno scorso, non bloccasse il progetto di un mega insediamento urbano da 582 alloggi del valore di 300 milioni di euro, soprannominato 'la Colata di cemento'. La Conti, però, non solo stoppò l'appalto, poi bocciato definitivamente dal Consiglio comunale, ma presentò anche denuncia ai carabinieri.

E BOLOGNA torna così nella bufera, teatro di una guerra fra sindaci del Pd, uno contro l'altro armati, e spettatrice attonita dell'ennesimo scandalo che coinvolge le cooperative. In questo caso è addirittura il direttore generale di Legacoop a finire sotto accusa.

Dopo Roma Capitale, con il ruolo chiave delle coop di Salvatore Buzzi, e dopo le indagini campane sul colosso Cpl Concordia, l'ennesima tegola si abbatte su quelle che un tempo erano considerate il fiore all'occhiello dell'economia 'rossa'. Ieri la notizia dei nuovi indagati è piombata come un fulmine poco prima di cena, perché la procura ha inviato agli interessati l'avviso di proroga delle indagini. Ogni sei mesi, infatti, il pm deve chiedere al giudice la proroga e, una volta ottenuta, deve informare l'indagato. L'inchiesta è partita nell'autunno 2014, ma il fascicolo è rimasto contro ignoti per mesi tanto che alcuni dei sindaci o ex sindaci ora sotto accusa sono stati sentiti dai pm come persone informate sui fatti. La loro versione è stata messa a confronto con quella della Conti, che ha riempito pagine e pagine di verbali, e alla fine la procura ha creduto al sindaco anti cemento. La Conti per questa storia è balzata agli onori della cronaca nazionale, tanto che perfino il premier Matteo Renzi le ha inviato pubblicamente messaggi di solidarietà e poi l'ha voluta incontrare di persona. Particolare che rende la storia ancora più curiosa e complicata, la sorella di Renzi, Benedetta (che non c'entra nulla con l'inchiesta) è assessore nel Comune guidato da uno degli indagati, Sermenghi.

ISABELLA Conti ora tace, ma secondo il suo racconto furono in molti, prima che lei decidesse definitivamente di bloccare la Colata, ad andare da lei e fare pressioni perché cambiasse idea. Consigli, inviti espliciti o velati, parole al limite delle minacce. Gamberini fu uno di quelli più insistenti, secondo la denuncia della Conti. Camellini addirittura disse: «Ma quella vuole finire sotto un'auto...». I magistrati hanno preso sul serio quelle parole, costruendo un'accusa che le difese però sono già pronte ad aggredire.

Gli interessati sono infatti difesi sempre parlando di innocenti consigli, mai di minacce. «Non ho commesso illeciti», dice Sermenghi. Bacchiocchi ha sempre ammesso di aver parlato con la Conti, ma solo per consigliarla perché, dice ora, «prevedevo pesanti ricorsi». Le aziende coinvolte hanno infatti intentato una causa da 50 milioni al Comune. La guerra, insomma, è appena cominciata. Nello sconcerto generale.